

Da Nigrizia di marzo 2012

## Il miraggio della stabilità

Reportage dalla “Nazione degli uomini integri”

**Il paese tenta di tornare alla normalità, dopo le rivolte dell'anno scorso. Vuole diventare appetibile per gli investitori stranieri. Ma la pressione migratoria dalle frontiere del Mali e del Niger, un clima sociale di forte sperequazione e una politica ingessata nel vecchio rendono la situazione fortemente precaria.**

di Luciano Ardesi

Le vie di Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso – la “nazione degli uomini integri” – sono, come di consueto, fiumi in piena: impossibile camminare sui marciapiedi ingombri di merce o di macchine parcheggiate. Le strade si svuotano solo in occasione delle feste ufficiali; quando queste cadono di domenica, si festeggia anche il lunedì.

Ouaga è una città frenetica, che lascia, al tempo stesso, l'impressione di una calma apparente a un anno dagli avvenimenti che hanno scosso il paese con le proteste degli studenti e l'ammutinamento della guardia presidenziale (vedi *Nigrizia*, giugno 2011). Al centro della città, il Grand Marché, ricostruito di recente e ingabbiato in una massiccia struttura in cemento armato, è come sempre il fulcro delle attività. La gente comune, sopraffatta dalle preoccupazioni quotidiane, non ha armi per imporre le proprie rivendicazioni, come invece usano fare, negli ultimi tempi, i militari.

Ma i burkinabé hanno dimostrato di saper scendere in piazza quando la misura è colma. I giovani sono tanti: di giorno si radunano agli angoli delle strade e di notte si aggregano negli spazi dove si ascolta musica. Sono in attesa di qualcosa. Per il momento, però, non accade nulla. Sui marciapiedi più che i giornali locali – molto attenti alla politica e poco letti – spopolano cd musicali e i dvd piratati (tra le novità, l'agonia di Gheddafi, con spezzoni copiati da YouTube).

La Libia è lontana, ma non troppo. In Burkina sono arrivate le prime migliaia di profughi maliani che scappano dalle terre dove è cruenta la rivolta tuareg. A Ouagadougou, gli avvenimenti maliani sono collegati all'accaparramento dell'arsenale libico, lascito del defunto colonnello e delle indiscriminate elargizioni di armi da parte della Nato durante il conflitto con il regime gheddafiano. A fine gennaio, il governo burkinabé ha schierato l'esercito alla frontiera nord e apprestato i primi campi profughi, con l'intenzione di non lasciarsi travolgere dall'insicurezza che regna ormai nei vicini Niger e Mali. Il Burkina vuole diventare un elemento di stabilità nella regione, nonostante le tensioni sociali e politiche che lo agitano, e si offre come affidabile agli investitori stranieri.

Nelle città o lungo le strade che attraversano il paese non c'è allarme. I militari si fanno vedere poco in giro. Anche a Bobo Dioulasso, teatro, a giugno, dell'ammutinamento di un reggimento, le uniche armi in bella mostra sono quelle dei poliziotti privati che sorvegliano le banche e i negozi di elettronica.

### SI TORNA IN COSTA D'AVORIO

I giovani guardano alla Costa d'Avorio, dove il ritorno a una calma relativa ha favorito la ripresa dell'emigrazione. Iliassa, il mio autista, è uno di coloro che vorrebbero riprendere a trasportare merci, ma deve prima ricomparsi il camion e riavere il permesso. Anche nei giorni più difficili, la diaspora burkinabé – vittima di vessazioni, perché accusata di sostenere la rivolta – ha continuato a essere la più consistente nel paese. La cronaca fatica, peraltro, a dare conto delle violenze di cui ancora oggi sono vittime i migranti burkinabé, e non solo ad Abidjan. Gli emigrati sono un sostegno indispensabile

all'economia del paese, ma la "patria" (la metà degli oltre 2 milioni di emigrati burkinabé sono nati in Costa d'Avorio) li accusa di essere all'origine dell'ammutinamento dello scorso anno.

Hanno ripreso la strada della Costa d'Avorio anche i bambini, come denuncia Chrysogone Zougmoré, presidente del Movimento burkinabé per i diritti umani e dei popoli (Mbdhp); ragazzini impiegati anch'essi nelle piantagioni ivoriane. Da alcuni mesi è stata inaugurata, con l'aiuto di partner europei, la nuova sede del movimento, nel "settore 25", a nord della città, ma la sua voce fatica a farsi sentire, come quella di tutta la società civile; per questo vi è annessa una radio, *Radio Liberté*.

### **ORO BIANCO E GIALLO**

Nelle campagne si vedono soprattutto donne e bambini, perché la povertà li costringe a un'incessante attività. All'inizio dell'anno è scoppiata la polemica sull'impiego di minori nella coltivazione e raccolta del cotone, a seguito del reportage di un giornalista locale. La secca smentita dell'Unione dei produttori del cotone è stata seguita da una nuova denuncia. L'oro bianco fa del Burkina il primo produttore di cotone dell'Africa subsahariana, grazie al massiccio investimento nelle piante transgeniche (Ogm), che forniscono oltre i 2/3 della produzione, non senza polemica da parte dei piccoli produttori, costretti a piegarsi alle condizioni delle multinazionali delle sementi.

In ogni caso, se l'oro bianco non basta a fare ricco il paese, da anni gli ultimi posti nella classifica dell'indice di sviluppo umano, neppure quello giallo riesce a cambiare la situazione. Da un po' di tempo è in atto la corsa all'oro dei cercatori artigianali, che si aggiungono alle grandi aziende minerarie, dopo le nuove concessioni governative per lo sfruttamento industriale del settore.

L'oro raccolto viene venduto nei mercati locali. Ne visito uno nella regione dei lobi, non lontano dalla frontiera ivoriana. Sotto un grande albero, alcuni uomini sonnecchiano. Li scuote solo l'arrivo delle donne con il prezioso raccolto. Gli uomini tolgono le scorie con la calamita, prima di pesare la povere d'oro. E inizia il balletto delle venditrici, che passano da un acquirente all'altro. Alla fine, comunque, ci si accorda. La ricerca dell'oro impiega donne e bambini in condizioni talvolta disumane, senza riuscire a cancellare la loro miseria.

Eppure, dal 2009 l'oro, estratto soprattutto industrialmente, è diventato la principale esportazione del paese e la maggiore fonte di valuta estera. In attesa di vedere gli effetti economici e sociali – poiché l'oro rappresenta circa l'8% del prodotto nazionale lordo e nel suo settore trovano impiego solo alcune migliaia di lavoratori, contro i 3 milioni occupati nella filiera del cotone -, il metallo giallo ha già scatenato polemiche per l'impatto ambientale della sua lavorazione – per l'uso di sostanze nocive per il trattamento del minerale – e per le infrastrutture necessarie al settore.

### **INFRASTRUTTURE E TELEFONINI**

Il paese rimane in parte impraticabile durante la stagione delle piogge. Lo stato delle strade varia di anno in anno, a seconda dei danni che subiscono e che conferiscono alle distanze chilometriche un valore del tutto relativo. Viaggiare vuol dire affrontare un percorso di guerra, reso ancora più realistico dai "residuati" che costellano i margini delle strade, frutto della battaglia quotidiana che i camionisti conducono per trasportare sempre più merci, collocate in precari equilibri su camion stracarichi.

La strada è un potente fattore di addensamento di centri abitati, che crescono in maniera disordinata. C'è gente che aspetta ancora una sistemazione, dopo le grandi inondazioni del 1° settembre 2009, che hanno devastato la capitale e il sud del paese e colpito direttamente 120mila persone.

Mentre Ouagadougou si dota di un moderno piano di estensione e prevede entro cinque anni la costruzione di un nuovo aeroporto internazionale, la gente si arrangia come può, facendo ricorso alle tradizionali costruzioni in terra, perché il cemento è caro. Alcune etnie, come i lobi e i gurunsi, cercano di preservare la caratteristica architettura delle case di terra, confidando nel turismo per sostenere l'opera di restauro, sempre più difficile da portare avanti con la fuga continua di persone verso le città.

Il richiamo della modernità è forte, in Burkina come altrove in Africa. Lo dimostra la rapida diffusione dei telefonini. Le compagnie si contendono i clienti con grandi campagne pubblicitarie – a Ouaga come a Bobo gli edifici più moderni appartengono ad esse -, anche se intere zone rurali sono tuttora prive di copertura. Nelle principali città, gli hotel di standard "internazionale" hanno tutti la connessione Wi-Fi gratuita. Una manna per chi viaggia con gli smartphone. Il problema è, piuttosto, avere sempre a disposizione l'elettricità per ricaricarli, perché le interruzioni di corrente sono frequenti.

### **LA CORRUZIONE È ANCORA ALTA**

Il telefonino è ormai entrato nell'uso quotidiano per tutti coloro che hanno un lavoro. Ma anche senza il cellulare, le relazioni sono facili, anche per chi è straniero. La gente comune non smentisce il nome del proprio paese. Sono donne e uomini integri, come Iliassa, che ritrovo all'aeroporto la sera prima di ripartire. Faccio fatica a riconoscerlo, perché vestito con una tunica bianca e senza la proverbiale polvere che ci ha accompagnato per tutto il nostro viaggio. È venuto direttamente al settore partenze per consegnarmi un pacchetto che avevo dimenticato nella sua macchina. Oltre a ringraziarlo, gli auguro di veder realizzati i suoi progetti. Ma scuote la testa.

In gennaio, Ousmane Guiro, direttore generale delle dogane, è stato silurato: la polizia l'aveva trovato con due valigie contenenti 4 milioni di dollari. Nulla di nuovo sotto il cielo. Già nel 2010 il rapporto della Rete nazionale contro la corruzione (Ren-Lac) aveva classificato proprio la dogana al vertice della corruzione, seguita dalla polizia municipale, da quella nazionale e dal servizio delle imposte. Settori che giocano un ruolo cruciale per chi vuole fare il trasportatore. Iliassa sa che lo aspetta un percorso a ostacoli.

L'interrogativo spontaneo è come sia possibile un rinnovamento del paese, anche se la rimozione del responsabile delle dogane è venuta dall'alto, cioè dal presidente stesso, Compaoré.

I partiti si preparano alle elezioni parlamentari e municipali previste per maggio, ma ufficiosamente rinviate a novembre, anche perché, questa volta, governo e opposizioni si sono accordati sull'introduzione di una carta elettorale biometrica per ciascun elettore. Un'operazione trasparenza da 17 milioni di euro, affidata a fine gennaio alla filiale francese della multinazionale Gemalto, specializzata nella sicurezza informatica. Avrà poco più di 5 mesi per presentare una lista "affidabile" di elettori: circa 7 milioni su una popolazione di quasi 18.

Le Assise nazionali convocate a fine dicembre non hanno sciolto la spinosa questione del mandato presidenziale. Salito al potere nel 1987, dopo il colpo di stato contro Thomas Sankara, Compaoré si è fatto eleggere nel 1991 e nel 1998. Poi, ignorando il limite dei mandati presidenziali, si è riconfermato al potere per la terza volta nel 2005. E ora i suoi sostenitori vorrebbero cancellare del tutto quel vincolo in vista delle presidenziali del 2015. Decisamente contrari a ciò sono la società civile, la chiesa cattolica e alcuni partiti. La discussione su questo punto rischia di incendiare nuovamente il paese degli uomini integri ma giustamente indignati.